

interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FASIOLO - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

negli ultimi anni i grandi flussi migratori verso il nostro Paese, sia via terra che via mare, hanno reso sempre più complesso e congestionato l'intero sistema di accoglienza;

per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria il 18 ottobre 2013 è stata avviata l'operazione militare ed umanitaria nel mar Mediterraneo meridionale denominata "Mare nostrum", con un duplice obiettivo: garantire la salvaguardia delle vite in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti, anche attraverso il rafforzamento delle attività correlate al controllo del flusso migratorio ed il potenziamento dell'attuale dispositivo militare di sorveglianza aeromarittima;

il profondo cambiamento degli stessi flussi migratori, non più a carattere solo emergenziale o meramente economico, ma sempre più legati a motivazioni politiche, anche a seguito dell'instabilità politica di alcuni Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ha portato ad una vera e propria mutazione nella caratterizzazione dei migranti spinti dalla necessità di fuggire da luoghi devastati da guerre e persecuzioni;

i profondi disagi sociali degli immigrati che giungono nel nostro Paese e l'oggettiva difficoltà delle istituzioni locali di offrire loro, nonostante l'impegno e gli sforzi generalmente profusi, un'accoglienza accettabile o quantomeno dignitosa, sta creando alcune situazioni di emergenza al limite della sostenibilità;

preoccupante è la situazione che si è venuta a creare in Friuli-Venezia Giulia, dove vi è la presenza di una delle sedi dei 10 centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) del Paese. La provincia di Gorizia ha una particolare vocazione alla multiculturalità, multietnicità, al plurilinguismo. Crocevia di emergenze economiche e politiche, ha accolto migrazioni dall'est Europa: si ricordano gli esodi dei profughi da ex Jugoslavia, Bosnia, Kosovo e Serbia nei primi anni 2000, degli albanesi, rumeni, bulgari e di vari Paesi dell'est ed asiatici (Ucraina, Afghanistan, Pakistan);

in particolare, Gradisca d'Isonzo, piccolo centro storico-artistico in provincia di Gorizia che conta circa 7.000 abitanti, caratterizzato da una diffusa imprenditorialità di dimensioni medio-piccole, è sede dal 2006 di un centro di identificazione ed espulsione (CIE) con potenziali 248 posti e di un CARA e centro di accoglienza (204 posti) e ubicati in spazi contigui all'interno delle strutture della ex caserma "Ugo Polonio";

la sede CIE, prima della sua chiusura per inagibilità e ristrutturazione, è stata sede di situazioni di tensione sociale, spesso sfociate in manifestazioni di protesta, rivolte, tentativi di fuga e danneggiamenti (a tale proposito si segnala che i tempi di permanenza degli immigrati presso la struttura CIE di Gradisca, fino ai 18 mesi, superavano di gran lunga quelli delle altre strutture a ciò preposte presenti sul territorio nazionale);

il CIE risulta temporaneamente chiuso per inagibilità e per ristrutturazione mentre il CARA è attualmente funzionante e utilizzato al massimo della capienza. Tali strutture, aperte rispettivamente nel 2008 e nel 2013, sono state attivate nonostante il Comune di Gradisca d'Isonzo fosse contrario per il potenziale forte impatto sulla vita della comunità;

la chiusura del CIE si è resa successivamente necessaria a seguito della relazione dell'Azienda per i servizi sanitari n. 2 "Isontina" nell'agosto 2013, che rilevava criticità strutturali, ad avviso del sindaco non risolte dai recenti lavori;

considerato che:

i richiedenti asilo, che giungono in prevalenza da Afghanistan e Pakistan attraverso la Slovenia, utilizzando la via terra seguita dai profughi in fuga dalle guerre balcaniche nei primi anni 2000, sono richiamati sul nostro territorio anche dalla presenza a Gorizia della commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, unica di tutto il Nordest, oltre che dalla presenza a del CARA a Gradisca;

numerosi profughi che giungono nell'isontino, non trovando sempre accoglienza presso la struttura CARA ed in altre strutture messe a disposizione per mancanza di posti disponibili, stazionano con tendopoli e bivacchi presso le rive del fiume Isonzo e presso le aree verdi circostanti al CARA, in attesa dell'espletamento delle procedure, fatto che sta determinando una situazione di degrado dell'area, in particolare a Gradisca e nella città di Gorizia, dove in questi giorni è stato allestito un servizio di emergenza che vede impegnate le istituzioni locali; per far fronte a tale emergenza alcuni enti (Prefettura, Caritas diocesana di Gorizia, curia,

Croce rossa, Provincia e Regione) si sono attivati mettendo a disposizione alcune strutture, comunque ancora insufficienti;

le operazioni burocratiche negli accertamenti a livello locale delle richieste di asilo prevedono "code" di attesa oltre il 2015;

pur essendo attiva una rete del sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), con piccoli e medi programmi di accoglienza, gestiti dagli enti locali, tale sistema di inserimento nel territorio finalizzato all'integrazione diffuso su alcuni comuni aderenti alla rete, è insufficiente e in parte pesa sugli enti locali, tra cui la Regione Friuli-Venezia Giulia che a ciò destina un contributo triennale, grazie al quale è stato possibile avviare alcuni i progetti per l'integrazione degli immigrati;

considerato, inoltre, che ad aggravare ulteriormente la situazione vi è la pesante crisi finanziaria in cui versa ormai dal 2012 il consorzio "Connecting People" a cui è stata affidata la gestione dello stesso CARA, che a fine marzo ha licenziato 9 operatori (mediatori linguistici) e che ha in carico anche la prima assistenza sanitaria presso la stessa struttura, assistenza sottodimensionata rispetto alle nuove esigenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, vista la situazione di emergenza nazionale, anche alla luce dell'innovativo ed apprezzato decreto-legge n. 119 del 2014 (Capo II), potenziare il numero delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e sussidiaria, ad oggi insufficienti a fronteggiare l'enorme flusso migratorio verso il nostro Paese;

in particolare, se intenda prevedere l'apertura di altre 2 commissioni territoriali in altre regioni del Triveneto, dove attualmente l'unico centro di riferimento per le immigrazioni è la commissione di Gorizia con CARA a Gradisca d'Isonzo;

quali siano gli intendimenti in relazione al futuro del CIE di Gradisca, anche in relazione alle istanze più volte rappresentate dall'amministrazione comunale alle autorità competenti;

se intenda assumere iniziative per garantire lo sviluppo della rete SPRAR, anche al fine di evitare la concentrazione inopportuna di immigrati in piccole aree e di favorirne l'effettiva integrazione sociale in territori maggiormente estesi e con più ampie possibilità di tirocinio formazione lavoro;

se ritenga opportuno, per far fronte alle complessità ed emergenze sanitarie, trasferire alle aziende sanitarie la presa in carico della salute degli immigrati;

se ritenga opportuno intervenire in sede europea affinché si giunga ad una omogenea ed univoca applicazione dei criteri di riconoscimento dello *status* di rifugiato.

(3-01217)